

Intervista: Cristina Nist e Dario Lastella di Angelo Pinti

Un caldo pomeriggio romano, un ambiente accogliente e informale, la compagnia di persone interessate all'arte ma prive - grazie al cielo - dell'odiosa tendenza di farne uno status symbol: tutto questo ha fatto da sfondo alla prima proiezione pubblica di *Apeirophobia*, il nuovo videoclip-art di Cristina Nist del collettivo ranElettrike, tenutasi sabato scorso a Roma, nella sala del Cinema Detour in via Urbana 107. Un evento che coniugava video-arte e musica rock, nella fattispecie il prog "anni duemila" degli ifsounds, la band italiana capitanata da Dario Lastella che con talento e dedizione, sensibilità artistica e professionalità, si sta aprendo la via nella difficile scena musicale contemporanea grazie alle recensioni lusinghiere, quando non entusiastiche, della riviste e dei blog specializzati. Senza dimenticare la recente nomination ai Prog Awards 2011 come miglior disco italiano dell'anno.

Immagine e musica interagiscono senza elidersi l'un l'altra

Al loro ultimo disco intitolato *Apeirophobia* - o per meglio dire al "secondo lato" dello stesso, una lunga suite di 28 minuti articolata in nove parti, si ispira l'omonimo video di Cristina Nist. Un lavoro pienamente riuscito; e che lo sia, lo capisci già durante la proiezione, a luci ancora spente, quando non vedi l'espressione di chi ti siede accanto ma ne percepisci le "buone vibrazioni", che poi sono anche le tue. Ed è così che, quando l'ultima nota di *I will never be alone* e l'ultimo fotogramma del video lasciano spazio ai titoli di coda, sai già che l'autrice ha vinto la sua scommessa. Immagine e musica interagiscono senza sovrapporsi (ed elidersi) l'un l'altra, accostate con sensibilità e intelligenza ma forti ciascuna di una propria coerenza interna che ne garantisce la tenuta anche in caso di fruizione separata. Una qualità che può (forse) essere naturale per la suite degli ifsounds, scritta per prima e concepita come opera a sé stante, ma che è meno scontata per il video, nel montare il quale l'autrice aveva di fronte la sfida di lavorare su commissione senza prostituire la propria identità di artista. Una "mission" difficile ma tutt'altro che "impossibile", a patto di avere talento e consapevolezza dei mezzi espressivi.

L'intervista a Cristina Nist e Dario Lastella

La proiezione pubblica di *Apeirophobia* al Detour di Roma ha dato a chi scrive l'occasione di intervistare i due maggiori protagonisti del videoclip-art, l'autrice Cristina Nist e il leader degli ifsounds, Dario Lastella. Ne è sgorgato un testo

monstre, molto più lungo di quelli che pubblichiamo abitualmente su Artelab. Avremmo potuto tagliare alcune parti non essenziali, ma abbiamo preferito lasciarlo nella sua forma integrale per non mortificarne i numerosi spunti di interesse.

Dario Lastella e Cristina Nist, com'è nata la vostra collaborazione?

Dario Lastella: La nostra collaborazione è nata un po' per caso quasi un anno fa, grazie a un amico comune che mi ha fatto conoscere Cristina e il suo lavoro.

Con il gruppo stavamo completando il nostro album *Apeiophobia* e pianificando la strategia promozionale che sarebbe dovuta passare anche per qualche video. Ovviamente per la natura della nostra proposta musicale cercavamo qualcosa che andasse "oltre" il videoclip "classico" ma che fosse in sé una forma d'arte. Per questo motivo quando ho visto i lavori di Cristina ho capito che poteva essere la persona giusta a cui proporre una collaborazione.

Quali coordinate avete dato al progetto?

Dario Lastella: All'inizio presentai a Cristina il progetto ancora un po' in corso d'opera, in quanto non era stata ancora pienamente realizzata la parte musicale. Le parlai in generale delle tematiche della suite e solo successivamente le scrissi un breve riassunto leggermente più dettagliato quando le mandai il progetto musicale finito. Ad ogni modo, però, non ho mai cercato di dare direttrici troppo precise, per lasciarle piena libertà artistica e soprattutto affinché sentisse il lavoro come genuinamente suo e non come un'opera su commissione.

Cristina Nist: La proposta di Dario, a nome del gruppo ovviamente, è arrivata in piena estate del 2010. Una bella email dove mi spiegava che cercavano un video artista per costruire una nuova esperienza artistica che comprendesse da un lato la loro musica e dall'altro il video d'arte. L'obiettivo della collaborazione non doveva essere la realizzazione di videoclip "classici", ma di vere e proprie opere d'arte, certamente più vicine a delle esperienze visuali che al videoclip commerciale. La libertà artistica e creativa era per me una premessa indispensabile e ho avuto sin dall'inizio ampie garanzie. Ho ascoltato i pezzi, cercando di "sentirli". Mi sono piaciuti, ovviamente alcuni più di altri, e ho accettato, così, d'istinto, senza pensarci troppo. E poi, *last but not least*, con Dario ci siamo trovati subito in sintonia. Un feeling nato sulla base di un progetto comune. L'arte, la musica come ricerca, come condivisione di esperienze, di conoscenze, di amore per l'essere umano e le sue storie, per il Pianeta Terra, per la natura sempre più devastata. La vita e il suo immenso mistero, che con l'arte possiamo cercare di comprendere.

Cristina Nist, avevi limiti tematici o formali da rispettare?

C.N.: Le coordinate erano più intellettuali e culturali che formali. Sapevo che stavo per elaborare immagini per una suite progressive rock in 9 parti di quasi

28 minuti che percorre la vita dell'Uomo attraverso la sua paura rispetto all'infinito.

Come hai conciliato la tua libertà di autrice, dotata di una tua identità estetica, con il fatto di lavorare su una musica composta da altri?

C.N.: A dire la verità erano anni che cercavo il giusto suono, la giusta musica per le mie immagini silenziose. Ho ascoltato con attenzione e dedizione le parole, ho vissuto i suoni facendo quasi da cassa di risonanza degli ifsounds! Ho cercato con tanta serietà di comprendere il senso profondo dell'album e alla fine mi sono letteralmente "appropriata" dei testi e delle sonorità! Questa era un'esperienza che desideravo moltissimo: lavorare alla visualizzazione di una musica non mia ma che sentivo mia, a cui appartenevo.

In particolare, a quali soluzioni formali sei ricorsa?

C.N.: Ho lavorato molto a occhi chiusi. Ho ascoltato, come accennavo prima, e ascoltato ancora e ancora i brani. Per due tre giorni. Il video è nato prima nella mia mente. Le immagini che elaboravo in questo modo sopraggiungevano dal mio archivio mentale di riprese girate anni e anni prima e anche quelle più recenti. Il mio modus operandi è molto particolare devo ammettere! Giro spesso con la mia piccola handycam, ovunque. In città, in casa, all'estero. Filmo tanto. A volte invece, dove molti girerebbero ore e ore non lo faccio! Filmo il mio quotidiano, filmo la gente che mi piace, i miei amici, la mia famiglia, la mia gatta. E poi archivio. Le immagini le lascio riposare, fermentare, vivere la loro vita in tranquillità, anche per anni. Poi, quando vogliono uscire allo scoperto eccole lì pronte a stupirmi!

Ultimamente mi sto esercitando nelle riprese utilizzando la tecnica del dogma di Lars Von Trier, uno dei miei registi preferiti. Mi autodisciplino. Un esempio: in Cina ho deciso che le riprese non dovevano durare più di 15-20 secondi al massimo. Questo per combattere la nevrosi nata con le telecamere digitali che permettono di riprendere tutto, ore e ore di filmati spesso noiosi, inutili. Ho deciso di lavorare col digitale come si faceva con il Super 8. Girati brevi, decisi, pensati. Credo che nel videoclip *Apeirophobia* si possa notare.

Da un punto di vista espressivo e/o tecnico, qual è stato il nodo principale che hai dovuto sciogliere?

C.N.: Partirei dal fatto che non ho grandi mezzi! Quelli che ho, però, li porto al massimo delle loro potenzialità. Le riprese sono tutte mie tranne un mio video-ritratto girato da Sergio Ponzio in Irlanda, paese che amiamo. Ci sono anche delle fotografie di Chiara Nisticò, mia sorella! Queste le ho utilizzate per *Another Life* e per *Memories*. Mi sembravano perfette, fotografie fatte col cuore in giro per i posti più sperduti del globo.

La caratteristica principale che lega tutte le parti del videoclip è il modo di utilizzare gli effetti. Niente abusi. Sono tutti sceltissimi per esprimere sensazioni

e stati d'animo. Si può facilmente notare che dai primi video agli ultimi gli effetti vanno sempre più a scemare. Il videoclip, come si diceva prima, è dedicato allo scorrere della vita e degli anni dell'essere umano, dall'infanzia alla vecchiaia. Ho manipolato, elaborato, cambiato le immagini tantissimo nei primi pezzi, così come durante la giovinezza l'essere umano cerca con tutto se stesso di cambiare, elaborare la realtà a suo piacimento, per trasformare il mondo e la gente intorno a sé a propria immagine e somiglianza. Andando avanti col video, già dalla seconda metà, cerco di "fare economia" di effetti speciali, di accettare le riprese così come sono venute, con tutti i loro difetti, così come, verso l'età più matura, si impara a vivere il mondo accettando a volte la realtà per come è, senza forzare gli eventi, senza voler cambiare le persone che amiamo, accettando pregi e difetti con serenità, con amore verso gli altri. Questa ovviamente è una mia visione positiva dell'essere umano, quel che ho visto fare da persone speciali che ho avuto, e che ho tuttora, il piacere di conoscere, di incontrare, con cui sono cresciuta e che restano nel cuore.

È la prima volta che legghi la tua produzione video alla musica, e alla musica rock in particolare? Come collochi questa esperienza nel tuo percorso artistico?

C.N.: A dire il vero, per i miei video ho realizzato molte delle mie "sonorità" seguendo gli insegnamenti della musica concreta, così come insegna il grande Robert Cahen. Inoltre, con Sergio Ponzio, con cui ho fondato il collettivo aperto ranElettriKe, lavoriamo insieme alle nostre musiche, ai nostri "rumori". Un esempio di sonorità complessa è ascoltabile in "Beijing Double Happiness", selezionato all'ultima edizione del Festival di Rotterdam.

Il rock. Il rock è parte della mia vita. Ecco perché l'occasione offerta dagli ifsounds è stata per me una boccata di aria fresca, un'esperienza bellissima. Il rock mi ha fatto crescere così come sono, tutto è rock! Senza il rock la vita non scorre col ritmo giusto! Il rock è il battito del cuore, senza siamo niente! Eh, sì.

Tanto per raccontare un po' di affari miei, da giovanissima ho scritto testi e cantato con alcuni gruppetti romani e per anni ho supportato mio fratello quando suonava con i Bradipo Morph, gruppo storico romano industrial. Ultimamente ho anche avuto il grande piacere di fare da seconda voce al gruppo romano Superfetazione. Ma la prima parte della mia vita, la mia infanzia, è nata sotto la stella della musica classica! Lo ammetto! La ninna nanna che mi cantava mio padre era una libera interpretazione della Pastorale di Beethoven per cui lui aveva adattato un suo testo!

Tornando alla musica degli ifsounds, un'altra domanda per Dario Lastella: l'accostamento del rock progressivo degli ifsounds alla video-arte è stato un esperimento "una tantum" o indica una possibile linea di sviluppo nell'attività futura della band?

D.L.: Sicuramente si è trattato di un esperimento e come tale siamo curiosi di valutare la reazione del nostro pubblico. Personalmente sono molto soddisfatto e devo dire che la visione del video di Cristina con la nostra musica mi ha davvero emozionato. La collaborazione con Cristina su “Apeirophobia” è stata un’esperienza per me straordinaria sia dal punto artistico che umano. Ad ogni modo credo che sia nel nostro DNA di gruppo “art rock” cercare forme espressive sempre nuove e che inevitabilmente finiscono con toccare altre forme d’arte. Per cui la video arte, e non solo, saranno sicuramente ben presenti nella scrittura dei nostri prossimi lavori: la sensibilità e le esigenze degli ascoltatori si sono notevolmente evolute, quindi spesso non basta più “fare buona musica”, ma si deve cercare di coinvolgere il pubblico in esperienze artistiche più complesse. È per questo che ci stiamo muovendo verso direzioni per noi nuove.

Ti ispiri a qualche illustre modello della storia del rock?

D.L.: Sarebbe semplice citare dei “film rock” tipo *Quadrophenia* o *Tommy* degli Who, ma in molte parti dell’opera di Cristina sembra più di vedere un’evoluzione cinematografica dei light show dell’era psichedelica che accompagnavano i concerti di Velvet Underground o Pink Floyd. Probabilmente il risultato finale ricorda maggiormente i filmati proiettati sul celeberrimo schermo circolare proprio dei concerti dei Floyd, di quelli del dopo *The Dark Side of the Moon*.

Tu invece, Cristina, ti ispiri a qualche video artista storico?

C.N.: Sì, certo! Partirei dal fatto che oltre alla pratica artistica sono laureata in Storia dell’Arte alla Sapienza di Roma e la mia Maestra è Silvia Bordini, colei che per prima ha iniziato a sondare in Italia le potenzialità del video e dell’arte elettronica. Ho studiato con lei dal 1997 la storia della video arte e ho scoperto, grazie sempre a lei, i mondi virtuali dell’arte. Da subito sono rimasta affascinata e ho amato i lavori di Robert Cahen (*Voyage d’Hiver* è un incanto!) e Bill Viola (*Reflecting Pool* è il primo che ho visto e che mi ha aperto le porte dell’effetto speciale utilizzato in modo critico ed espressivo). Di quest’ultimo però, e lo dico a malincuore, considero e apprezzo solamente i lavori realizzati prima del 1995, più ispirati, creativi, profondi, non commerciali come le ultime installazioni che proprio non mi interessano. Nam June Paik e la coppia dei Vasulka sono i primi da cui ho imparato ad elaborare suono e immagine elettronica. Non so se il lettore conosce “Global Groove” di Paik, è incredibile! Tutti questi video artisti sono nati come musicisti e hanno applicato gli studi sul suono alle immagini. Anche Studio Azzurro è interessante, soprattutto le prime produzioni.

E tra gli artisti attuali ancora non storicizzati, più attuali?

C.N.: Sarò di parte ma sono le donne artiste ad interessarmi attualmente. Trovo che siano più attente a captare l’estetica e le dinamiche di questa nuova era, del nuovo millennio! Apprezzo molto i primi lavori di Pipilotti Rist, moltissimi di

Eija-Liisa Athila e Shirin Neshat. Il suo film *Donne senza uomini*, crossover tra cinema e video d'arte, è davvero bellissimo.

In *Apeirophobia* ho utilizzato una ripresa dell'installazione di Peggy Ahwesh al Festival di Rotterdam, molto molto interessante, che sondava gli effetti dell'ipnosi. In *Another Life* c'è invece una serie di riprese dallo spettacolo di Robert Wilson e del Berliner Ensemble *Shakespeares Sonette* all'ultima edizione del Festival dei Due Mondi di Spoleto. La tipa che canta nel video, che ho "fatto cantare", è in realtà Georgette Dee, il celebre performer del cabaret tedesco, che presentava alcune parti dello spettacolo, un mito! In *Conscience Builder* mi sono davvero divertita! È tra i miei pezzi preferiti! Le due strane immagini galleggianti con i due esseri metà uomo, metà animale sottovuoto sono foto di Chiara scattate al 798 di Pechino, dove abbiamo passato un'intera giornata tra gallerie e mostre gratuite! Immaginate? Un intero quartiere di arte pubblica! Qui ce lo sogniamo! E poi ci sono delle altre immagini che ho girato al V2 di Rotterdam, un posto incredibile dedicato solamente all'arte elettronica! Uno sballo! La bambina in animazione e i giochi elettronici vengono da lì, ovviamente elaborati a dovere dalla qui presente! Il robot è invece una statua (si può dire fighissima?) che spunta tra vari edifici sempre a Rotterdam prima di arrivare al V2! Che meraviglia! Stava così bene con la voce robotica del pezzo degli Ifsounds che non ho resistito!

Conscience Builder termina con un videoritratto di Jeanne Liotta girato durante un incontro al Detour nel quale lei ha presentato i suoi lavori in pellicola, bellissimi. *Jungle Feeling* invece inizia con un'immagine ripresa dalla personale Robert Cahen a Lucca. Una mostra "perfetta" organizzata da Sandra Lischi alla Fondazione Ragghianti. Con ranElettriKe abbiamo girato una videointervista, una breve video documentazione per l'occasione (www.youtube.com/user/ranElettrike) che a Robert è piaciuta molto! Ecco, questi sono tutti omaggi all'arte che mi piace, agli artisti che a mio parere hanno ancora qualcosa da raccontare.

Chiudiamo con un'occhiata ai progetti futuri di entrambi. Cosa c'è in cantiere?

C.N.: Sto lavorando a dei video molto femminili. Video molto intimi che focalizzano sul ruolo della donna in una società così complessa e ancora molto arretrata. Con le ranElettriKe stiamo progettando un nuovo lavoro totalmente antifigurativo. Astratto. Dimenticavo: avrò un piccolo ruolo nel nuovo film di Debora Farina, *Punk Cowboys*. La verità? Non vedo l'ora di affrontare anche questa nuova sfida!

D.L.: Per quanto ci riguarda stiamo iniziando a scrivere i pezzi di una nuova opera, se possibile ancora più ambiziosa di *Apeirophobia* e che si potrebbe avvalere della collaborazione di un altro artista esterno, che non si esprime attraverso la musica... ma essendo ancora allo stato embrionale preferisco non dare ulteriori dettagli...